

autori, il “richiamo” e la “precisione” stanno acquistando sempre maggiore importanza rispetto ai primi anni della loro diffusione, quando il valore principale di tali strumenti era l’ampiezza del corpus documentale indicizzato, anche a scapito della qualità delle funzionalità di ricerca. Il capitolo comprende alcuni suggerimenti pratici che dovrebbero permettere di minimizzare i difetti tipici di questi strumenti, che in generale presentano un alto tasso di richiamo e una bassa precisione. Il capitolo sei, “Managing outsourced metadata in discovery systems”, offre una serie di spunti di riflessione su un tema importante, che diverrà sempre più cruciale in futuro, cioè quello della crescente dipendenza delle biblioteche dai fornitori per quanto riguarda, oltre che la tecnologia, i contenuti, cioè la fornitura dei metadati e la loro indicizzazione.

Infine, il settimo capitolo, “Managing user-generated metadata in discovery systems”, si sofferma sui contenuti di provenienza non professionale ma forniti dagli utenti, come i diversi sistemi di tagging e di recensione, che spesso permettono di integrare anche contenuti provenienti da fonti esterne, come LibraryThing. Il tema principale, seppure semplice, non è banale e affronta questioni legate al cosa fare con questi contenuti, se limitarsi a visualizzarli oppure indicizzarli e utilizzarli per arricchire l’esperienza d’uso di questi strumenti.

Il volume conta meno di duecento pagine e, pur se in inglese, è schematico e di facile comprensione. È certamente un’introduzione utile e se ne consiglia la lettura a chi voglia comprendere lo stato dell’arte, gli aspetti critici e le prospettive future dei discovery tool, che tanta

parte stanno avendo nel cambiare il modo in cui le biblioteche mediano all’utente le proprie collezioni.

ANDREA MARCHITELLI

EBSCO Information Services
amarchitelli@ebSCO.com

NOTA

¹ The Next Generation of Discovery, “*Library Journal*”, 2011, <http://lj.libraryjournal.com/2011/03/technology/the-next-generation-of-discovery/> (accessed 5 March 2012).

DOI: 10.3302/0392-8586-201701-074-1

Roberto Piumini, Adriana Paolini, Monica Zani

Datemi una penna. Scritture a mano dopo l’invenzione della stampa

Milano, Carthusia, 2015, 75 p.

Dopo *L’invenzione di Kuta*, dedicata alla storia della scrittura dalle origini al Medioevo, e *Che rivoluzione!* incentrato sull’evoluzione della stampa a caratteri mobili, *Datemi una penna* chiude molto felicemente il cerchio di un progetto editoriale sul tema della comunicazione scritta, rivolto in chiave storico-narrativa a bambini e ragazzi (ma utile anche a bibliotecari ed insegnanti) e sposato da Carthusia Edizioni, con la direzione editoriale di Patrizia Zerbi. I tre volumi, che l’editore ha accolto nella collana *Racconti con le ali*, sono stati interamente concepiti da Adriana Paolini, che è autrice

dei capitoli di descrizione storica ma anche responsabile delle ricerche iconografiche e fotografiche. La trilogia è stata strutturata in modo che a ciascun volume corrispondano otto capitoli, in cui l’esposizione degli argomenti è corredata da otto racconti (redatti da Roberto Piumini e illustrati dalla mano di Monica Zani); in *Che rivoluzione!* le storie erano composte anche da Beatrice Masini. Il risultato è molto convincente sul piano dei contenuti e della loro disposizione, ed accattivante dal punto di vista della composizione e presentazione grafica, grazie anche al lavoro di Elisa Galli. Quest’ultimo volume, che ha beneficiato anche della collaborazione dell’Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale della Soprintendenza di Trento, è stato, tra l’altro, inserito nelle bibliografie consigliate nell’ambito del progetto *In vitro* del Centro per il libro e la lettura che fa capo al MiBAC.

Diversamente da *L’invenzione di Kuta*, totalmente collocato nell’era “pre-gutenberghiana”, i diversi temi di *Datemi una penna* abordano l’argomento della scrittura a mano abbracciando i secoli dal Cinquecento in poi. Il libro regala al piccolo-grande lettore numerosi spunti per considerazioni e approfondimenti, partendo da “microstorie” senz’altro capaci di attrarre interesse e curiosità: vi è un capitolo sugli strumenti di scrittura (introdotto dal racconto *Joseph e le penne d’oca*), un altro sulle scritture personali (preceduto dalla storia *Bastonatura a Bortolo*), altri ancora riguardano le scritture delle donne e dei bambini, le scritture novecentesche, ma anche i libri dei segreti e le scritture popolari. Stenografia e messaggi

cifrati, nell'ultimo capitolo, ci riportano per analogia alla velocità della nostra messaggistica quotidiana (chat, SMS ecc...). In tal modo Paolini, Piumini e Zani ci permettono di riannodare il filo del racconto storico con il flusso del presente in cui tutti noi continuiamo a scrivere ogni giorno, come ci ricordano gli autori, "per passione o per necessità", come anche "per forza, per desiderio, per raccontare, anche per diventare famosi o per restare silenziosi". *Datemi una penna*, in definitiva, è una galleria accuratamente sele-

conservato nelle biblioteche e negli archivi, pubblici e privati, restituendo con immediatezza il senso del compito di tutela e valorizzazione della memoria a cui le nostre istituzioni culturali, ma spesso anche le collezioni familiari o individuali, sono chiamate. Il corredo documentario è ben distinto, tramite semplici cornici colorate, rispetto all'apparato illustrativo vero e proprio del volume, che è frutto della sensibilità e della perizia di Monica Zani. In conclusione, questo volumetto ha il grande pregio di porgere con

zai e al suo discorso all'ONU del 12 luglio 2013, *Education first*, in cui la ragazza pakistana ferita in fronte l'anno prima dai Talebani a un certo punto afferma "abbiamo capito l'importanza di penne e libri quando abbiamo visto i cannoni", e alla fine rilancia il messaggio: "Let us pick up our books and our pens: they are the most powerful weapons; one child, one teacher, one book, and one pen can change the world. Education is the only solution". Dunque diamo a ciascuno il suo libro, e la sua penna.

DOMENICO CICCARELLO

domenico.ciccarello@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201701-075-1



zionata di suggestioni che riguardano la comunicazione scritta e la sua storia, dove il lettore potrà intravedere un trattato cinquecentesco di calligrafia accanto a una formula chimica per fabbricare l'oro, un quaderno di ricette scritto da prigionieri della prima guerra mondiale accanto alle firme degli sposi su un atto matrimoniale dell'Ottocento, e così via fino a quaderni di scuola dei bambini di poche generazioni fa, conservati nell'archivio storico dell'Indire a Firenze. Le immagini dei documenti storici che accompagnano il testo rendono un ottimo servizio al patrimonio manoscritto

precisione e levità al tempo stesso, come si conviene in ogni attività che ambisca a essere davvero educativa, una materia di straordinaria rilevanza, come quella dell'evoluzione dei mezzi di istruzione e comunicazione tramite la scrittura. Non so perché, ma leggendo la dedica degli autori "a coloro che amano scrivere a mano, ma soprattutto a chi non sa di possedere una fortuna e una possibilità di espressione per la quale donne e uomini di altri tempi hanno lottato, e per cui molti, ancora oggi, si battono", il pensiero mi è subito corso, istintivamente, al premio Nobel per la pace Malala Yousaf-

Giancarlo Petrella

***À la chasse au bonheur.
I libri ritrovati di Renzo
Bonfiglioli e altri episodi
di storia del collezionismo
italiano del Novecento***

Presentazione di Dennis E. Rhodes.
Firenze, Olschki, 2016, 453 p.

Nella ponderosa ultima fatica di Giancarlo Petrella spiccano le coordinate che già in partenza pongono il volume fra quelli contrassegnati da buon pedigree. La casa editrice che la ospita, ancora una volta la Olschki; la stessa collana in cui il libro è inserito, guidata come si sa da Edoardo Barbieri; la breve (p. IX-X) ma affettuosa e partecipata presentazione di un maestro quale Dennis E. Rhodes,